



Sergio Cofferati Foto Ansa

BOLOGNA**Cofferati: si aprano i gazebo anche per scegliere i futuri candidati sindaci**

BOLOGNA In fondo anche la sua candidatura a sindaco era nata «con un percorso di primarie, dopo un lungo cammino di coinvolgimento nei quartieri il mio nome era stato validato dal voto di oltre 800 persone, a loro volte

elette nei quartieri». Sarà anche per questo che ieri Sergio Cofferati ha lanciato le primarie per le prossime amministrative bolognesi, nel 2009. Perché, spiega, «che si confermi l'amministratore di prima o che lo si sostituisca-

argomenta - il problema di una legittimazione della candidatura c'è sempre». I promotori del partito democratico, Ds e DI, lo considerano «il candidato naturale» per quell'appuntamento. Ma Cofferati mostra di voler seguire la strada aperta un anno fa, quando la sua città incoronò Prodi leader dell'Unione. Dunque si alle primarie, «metodo utile che ha già dato prova di efficacia, anche per le ammini-

strative» a ogni livello: comunali, provinciale, regionale. Anche a Bologna, anche nel 2009? Cofferati non ha dubbi, richiamando appunto un problema di legittimazione. Spazio allora a uno o più candidati, senza tesi precostituite. «È evidente che i candidati devono essere scelti dalla coalizione - ragiona - e ogni forza politica può esprimere candidati. Quanto al metodo per indicarli, lo deve scegliere la coalizione, compre-

se le primarie». Il dibattito, insomma, è aperto. E le reazioni non si fanno attendere. «Le primarie sono indubbiamente una grande opportunità anche per le elezioni comunali - concorda il segretario della Federazione Ds De Maria - . Del 2009 discuteremo più avanti, c'è tempo per farlo con tranquillità. Anche per recuperare e mettere a frutto proprio il percorso partecipativo del 2004, che aveva messo

al centro non solo la candidatura di Cofferati ma anche i contenuti programmatici». «Completamente d'accordo con Cofferati» si dice il coordinatore provinciale e regionale della Margherita, mentre Rifondazione apprezza decisamente la prospettiva di schierare più di un candidato dell'Unione nella corsa a palazzo d'Accursio: uno di questi, spiega il segretario Loreti, «potrebbe essere vicino al Prc». **a.com.**

Prodi: «Il Pd non nascerà dall'alto»

Il premier oggi festeggia le «sue primarie». «Ulivo e Partito democratico, sono la stessa cosa»

Adriana Comaschi / Bologna

ULIVO E PARTITO DEMOCRATICO hanno «lo stesso significato politico». Romano Prodi si prepara a festeggiare il «compleanno» della sua incoronazione a candidato dell'Unione con una due giorni tutta emiliana. A Bologna è nato l'Ulivo, qui ora ci si muove

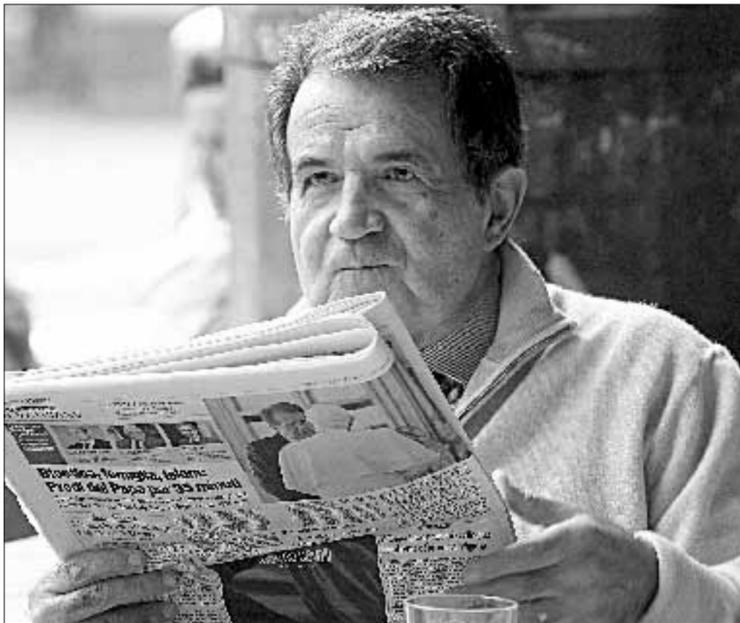
con forza e idee sulla strada del partito democratico. Niente di più naturale allora lanciare da qui un messaggio forte: Ulivo e Pd hanno gli stessi obiettivi. Un sondaggio di Repubblica sembra fotografare un raffreddamento degli elettori del centrosinistra nei confronti del partito che verrà, almeno se lo si mette a confronto con l'Ulivo. Un simbolo che una corposa maggioranza vorrebbe continuare a vedere in vita anche dopo la nascita del Pd. Ma Prodi non si scompone: «Perché, le due cose sono incompatibili?».

Il presidente del Consiglio arriva in piazza Nettuno, proprio di fronte alla finestra del Comune (ma non incontra il sindaco Cofferati) per visitare il gazebo del partito democratico. A un anno dalle primarie che hanno dato voce al «popolo dell'Ulivo», oltre 4 milioni di elettori, Prodi rilancia quella che è la nuova sfida. «È chiaro - sorride - l'Ulivo è evocativo di una serie di vittorie, di successi. Soprattutto è evocativo di un sentirsi uniti, insieme. Ma è la stessa cosa che vuole fare il partito democratico». Insomma «le percezioni sono ancora di simboli distinti, ma il significato politico è lo stesso». Nessun dubbio allora, la strada da seguire è sempre una e Prodi, dopo Orvieto, torna a lanciare un appello che sa di monito: «C'è veramente un desiderio di unità di cui dobbiamo tenere conto».

In tanti si fermano al banchetto dietro cui sventolano le bandiere dell'Ulivo, davanti un cartello, «Sul futuro dico la mia». Anche Prodi compila la cedola di sostenitore, discute con il segretario della Federazione di Bologna De Maria, si fa fotografare con lui, l'ex segretario Ds Caronna e il coordinatore dei Ds Monari, il partito democratico si mette in posa. Avanti tutta, dunque, «i passaggi li abbiamo già definiti a Orvieto». Ma tenendo la barra dritta sulle indicazioni che arrivano dal «popolo delle primarie». Questo significa ricordare che «il partito democratico non deve mica nascere con regole dittatoriali dall'alto», così come «le primarie non sono una decisione che viene dall'alto, ma dalla volontà dei cittadini nelle occasioni che loro ritengono più opportune», anche se molte città hanno già scelto questa opzione non si può pensare a regole precostituite. Piuttosto, Prodi vuole valorizzare le esperienze locali, «importantissime, ogni città in questa fase ancora di lavoro ha il dovere quello di sperimentare quello che ritiene più opportuno». Quella di Bologna viene definita «una bellissima iniziativa», e non a caso: domani

sotto le due torri si insedia il Tavolo sul Pd, che riunirà in parti uguali partiti, società civile, eletti negli enti locali. Una formula «molto interessante» ribadisce Prodi, ma «questo non toglie che in altri posti ne possano nascere altre». Un appello alla sperimentazione, alla voglia di mettersi in gioco. La scommessa di Bologna la racconta lo stesso De Maria. «Credo che da qui si possa dare un contributo anche nazionale sotto due aspetti - spiega - . Sui contenuti, ad esempio nella sfida per la riforma del welfare, per l'esperienza di cultura di governo che abbiamo sul territorio. E in secondo luogo nella riflessione sulla forma-partito, che per noi deve essere radicato, di massa, popolare. Un partito nuovo non è tale solo per le primarie, perché gli iscritti votano direttamente le prime responsabilità. Ma perché - è l'auspicio del segretario bolognese - sa dare voce a nuovi soggetti come i giovani con contratti atipici. Dando loro spazio anche nei soggetti dirigenti».

Gazebo a Bologna con il Professore «Dobbiamo tener conto dei richiami all'unità»



Il presidente del consiglio, Romano Prodi ieri a Bologna Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

QUEL GIORNO L'esplosione di partecipazione di un anno fa. Ma il parto fu laborioso. L'idea di Prodi fu sostenuta sempre, tra i leader, solo da Fassino

Quei 4 milioni che nessuno si aspettava (e qualcuno temeva)

di Eduardo Di Blasi / Roma

Quattro milioni, trecentoundicimila, e trecentoquarantasette votanti. Certo bastava vedere le file ai gazebo fino a tarda sera, le fotocopie delle schede elettorali che non smettevano comunque di arrivare, le richieste, la pazienza di chi, italiano o straniero che fosse, aspettava, pagava il contributo di un euro e più, ed esprimeva la propria preferenza per quello che sarebbe stato il leader dell'Unione, prima; del governo poi.

Dopo un anno e mezzo di complicata attesa, il 16 ottobre dell'anno scorso, il centrosinistra si ritrovò più forte, dando ragione alla profeta di Romano Prodi che, nel luglio del 2004, ospite a Padova di un circolo della Margherita, teorizzò: «C'è il tempo del sangue e il tempo della riconciliazione: nelle primarie gli avversari si scontrano, il giorno dopo lottano uniti per vincere assieme le elezioni politiche». L'ex presidente del Consiglio, già Commissario europeo, nel rappresentare la propria candidatura alla guida del Paese, nell'estate del 2004 aveva lanciato l'idea di una consultazione popolare sul model-

lo delle Primarie americane. Era una scommessa che si sarebbe vinta con «600-800mila voti». E quello era l'orizzonte numerico nel quale ci si muoveva: 600mila, un milione di persone. Non di più. «La prova di San Tommaso», come la chiamò Giuliano Amato, avrebbe rafforzato una candidatura del Professore e avrebbe compatato il centrosinistra che, come ri-

La cifra sperata era tra 800mila e un milione di votanti. Le file diedero il segnale

cordò Massimo D'Alema è come la tela di Penelope per cui «di notte c'è sempre qualcuno che disfa ciò che fa di giorno». Lo stesso D'Alema, d'altronde, inizialmente si era mostrato scettico sull'iniziativa di Prodi: «Le Primarie hanno senso solo se ci sono candidature

alternative reali. Se non c'è una grossa partecipazione c'è il rischio di un insuccesso». Il presidente dei Ds era in buona compagnia in quell'estate del 2004. Con diverse gradazioni esprimevano i propri dubbi sulle «Primarie di Prodi» Clemente Mastella («In una coalizione non hanno senso»), Nicola Mancino, Oliviero Diliberto, Walter Veltroni («Attenzione perché la parola primarie è equivoca, non siamo negli Stati Uniti, lì c'è un sistema bipartitico. Le primarie funzionano bene perché si fanno all'interno di un partito unico»), Dario Franceschini (che le avrebbe usate come strumento per aprire ai giovani facendo i nomi di Enrico Letta, Pierluigi Bersani, Walter Veltroni), Gavino Angius («Un dibattito più adatto all'ombrello che alla politica»). Dall'inizio schierati sulla trincea di Prodi i Ds con Piero Fassino, Vannino Chiti e Bersani, e Arturo Parisi con Francesco Rutelli (che, nei mesi a venire, qualche problema con il Professore lo avrebbe incontrato).

Il primo sfidante ufficiale per Romano Prodi si presentò già nel luglio del 2004: Fausto Bertinotti, una volta analizzata l'anomalia

italiana rispetto agli Usa («Prodi è stato considerato fin qui il leader della coalizione da tutti, ormai anche da noi»), propone di allargare le primarie ai programmi.

Le consultazioni si dovrebbero fare a febbraio del 2005. Poi slittano ad ottobre, dopo le regionali che vedono il trionfo del centrosinistra. L'appuntamento delle regionali è un passaggio importante. Sia per quello che accade in Puglia a gennaio, sia per l'esito del voto di aprir-

Dopo la vittoria delle regionali lo stesso Prodi ebbe dubbi se fare o meno le primarie

le che farà esclamare allo stesso Prodi: «Oltre 14 milioni di italiani hanno votato per noi e rimetto ai segretari la valutazione se sia necessario o meno fare le primarie». L'«esperimento» di consultazione popolare per la designazione del candidato di centrosinistra in Pu-

glia è la prima sorpresa delle primarie dell'Unione: l'esponente di Rifondazione Nichi Vendola prevale sul diessino Francesco Boccia. Ottantamila votanti apparirono a un numero considerevole. La vittoria di Vendola un'opportunità da valutare che moltiplicherà le candidature dei partiti minori per l'appuntamento di ottobre. Avanzano Antonio Di Pietro, Alfonso Pecorella Scario. Mastella continua a dirsi «contrario e perplesso». Le primarie, dice: «Sono una sciocchezza politica». Oliviero Diliberto, che sembrava aver accettato l'ipotesi di una candidatura, puntualizza: «Non partecipo perché mi sfiorza di essere una persona seria. E siccome queste primarie sono un'evidente pagliacciata...».

Tra i nomi di possibili candidati vengono fatti quelli di Gino Strada, Vittorio Sgarbi e Don Gallo. Il 19 luglio del 2005 si mette in moto la macchina organizzativa. Vannino Chiti diventa il coordinatore dell'ufficio di presidenza di «Primaria 2005». Il treno è partito. Le candidature si definiscono: oltre a Prodi, Bertinotti, Di Pietro, Mastella e Pecorella Scario ci sono due outsider: Ivan Scalfarotto e Si-

mona Panzino. Il primo giovane direttore del personale in un istituto finanziario, si è autocandidato non avendo dietro nessun partito. La seconda è esponente del mondo no global.

Il 14 ottobre tutto sembra pronto: ci sono 9731 seggi e circa 100mila volontari, 650mila pagine di modulistica e 60mila matite copiate. Mastella lamenta che a Ceppaloni sono arrivate solo 200 schede e minaccia di ritirarsi. Non lo farà. Il 16 sera ecco i risultati: Romano Prodi riceve il 74,1% dei consensi, Fausto Bertinotti il 14,7%. Clemente Mastella il 4,5%, Antonio Di Pietro il 3,3%, Pecorella Scario il 2,2%, Ivan Scalfarotto lo 0,6%, Simona Panzino lo 0,5%. Il giorno seguente Prodi avanzava l'idea della lista unica alla Camera. Piero Fassino ringraziava con una pagina sull'Unità «le donne e gli uomini dei Democratici di Sinistra, le Segretarie e i Segretari di sezione, i nostri volontari, i militanti, i gruppi dirigenti». Romano Prodi, scrive il segretario dei Ds «forte di oltre tre milioni di voti, è adesso in grado di guidare con autorevolezza e serenità la sfida decisiva per il governo del Paese».